

Sul tema delle regole nell'educazione affettiva del bambino e nel mondo sociale

Tommaso Fratini¹

¹ *Ricercatore a tempo determinato – tipo B - Università Telematica degli Studi IUL*

Abstract: The article develops some considerations on the theme of the rules regarding the emotional education of the child and the social world. It is argued that a child who is contained in his own anxieties is able to gradually accept the existence of social rules; what is strictly dependent on the establishment of a sense of reality. Along a discourse that ranges from psychoanalysis and the levels of integration of the superego to the world of school, up to that of the wider collective life, a central thesis is expressed: the rules perform a fundamental function of scaffolding, within the which it becomes possible to live and think, creatively developing one's character in the context of a social environment, which confers the necessary security and stability for the growth of the individual and the well-being of human relationships. On the basis of these assumptions, the discourse from the education of the child in the family and school context is extended to a consideration of the vicissitudes of respect for the rules within the social diffusion of pathological narcissism and to the field of politics, taking up the pedagogical theme of a common background of rules shared between right and left at the basis of the education of the younger generations.

Keywords: rules, education, development, child, social world

Riassunto: L'articolo svolge alcune considerazioni sul tema delle regole in merito all'educazione affettiva del bambino e al mondo sociale. Viene argomentato come un bambino che è contenuto nelle proprie angosce sia in grado di accettare gradualmente l'esistenza di regole sociali; ciò che è strettamente dipendente dall'insediarsi di un senso di realtà. Lungo un discorso che si articola dalla psicoanalisi e i livelli d'integrazione del Super-io al mondo della scuola, fino a quello della vita collettiva più ampia, viene espressa una tesi centrale: le regole svolgono una fondamentale funzione di impalcatura, all'interno della quale diventa possibile vivere e *pensare*, sviluppando creativamente la propria indole nel contesto di un ambiente sociale, che conferisce la necessaria sicurezza e stabilità per la crescita dell'individuo e il benessere dei rapporti umani. Sulla scorta di questi assunti il discorso dall'educazione del bambino nel contesto familiare e scolastico viene esteso a una considerazione delle vicissitudini del rispetto delle regole in seno alla diffusione sociale del narcisismo patologico e al campo della politica, riprendendo il tema pedagogico di un retroterra comune di regole condivise tra destra e sinistra alla base dell'educazione delle giovani generazioni.

Parole chiave: regole, educazione, sviluppo, bambino, mondo sociale

1. Introduzione

A monte del complesso di problemi che riguardano ancora oggi l'educazione e lo sviluppo del bambino troviamo la questione delle regole, al crocevia tra imposizione sociale e adattamento individuale. Scopo di questo articolo è svolgere alcune considerazioni

pedagogiche sul tema delle regole dal versante sociale e individuale, in riferimento all'educazione del bambino ma anche alla collettività più ampia. Come è nello stile dell'autore l'esposizione darà spazio alla clinica, con esempi tratti dallo sviluppo infantile e dalla critica sociale.

Il tema forte delle regole si riallaccia a quello dell'adattamento dell'individuo all'ambiente e pone oggi la questione sociale del contrasto tra coercizione, libertà e responsabilità, tra tutela dei diritti e *deregulation*; quest'ultima in una direzione contraria al bene comune.

2. Le regole nella prima educazione del bambino

Il tema delle regole investe anzitutto la complessa problematica dello sviluppo del bambino. Un concetto importante che non si può trascurare è che il bambino nei primi anni di vita, in particolare nella seconda infanzia, tende ad esprimere un disagio precoce proprio attraverso un'incapacità di adattarsi alle regole sociali. Un'infrazione delle regole diventa così la manifestazione di un malessere precoce del bambino.

Personalmente non sono d'accordo con quei puericultori che nelle nostre trasmissioni televisive sostengono a viva voce che i nostri figli di oggi hanno problemi di adattamento sociale, perché le regole non sono insegnate loro dai genitori. Al contrario, nella mia esperienza è viva l'immagine di quei genitori che si sgolano letteralmente per urlare il richiamo all'ottemperanza delle regole sociali, a bambini che invece sembrano del tutto ignari e sordi al loro rispetto.

Le regole sono nella prospettiva che qui viene assunta un falso problema, o meglio una conseguenza di un problema alla radice. L'incapacità di rispettare le regole sociali è cioè un sintomo e non una causa del problema.

È tipico di un genitore poco avvezzo a una modalità di rapporto empatico con il proprio figlio arrivare a esprimere un disappunto solo quando il bambino non rispetta le regole e appare perciò stesso disturbante verso il quieto vivere dell'adulto. Questi genitori si interrogano poco sui veri bisogni dei loro figli e si rifiutano di comprendere quante necessità i bambini esprimano alla radice di una educazione sufficientemente buona.

In base al nostro punto di vista la questione è prima di tutto di contenimento delle angosce che a livello profondo manifesta il bambino. I bambini piccoli facilmente regrediscono quando non si sentono contenuti. Essi hanno un fondamentale bisogno di un genitore che

lui per primo si adatti alle richieste notevoli della mente infantile, a livello embrionale bisognosa di una grande quantità di cure e attenzione. Il bambino necessita di un genitore che lo sappia cullare, che sappia catturare la sua attenzione, che sia in grado di giocare con lui e che soprattutto lo sappia rassicurare nella sua presenza amorevole. In tal modo il bambino si sente contenuto nell'angoscia, che tende a sopraffarlo, di non avere un genitore che lo aiuti di fronte al duro impatto con la realtà.

Un bambino che è contenuto nelle proprie angosce, qui si sostiene, è in grado di accettare gradualmente l'esistenza di regole sociali. Ciò è strettamente dipendente dall'insediarsi di un senso di realtà. Anzi, possiamo asserire in aggiunta che l'esistenza delle regole rassicura il bambino perché gli consente di instaurare un'impalcatura, uno *scaffolding* per dirla con Bruner (1984), nel contesto del quale diventa per il bambino più facile mettere ordine nel proprio mondo interno e affrontare la realtà.

Il bambino dunque che non accetta di confarsi alle prime regole sociali è un bambino che ha difficoltà a mettere ordine nella propria realtà affettiva, e che esprime tutto la sua angoscia di fronte alla realtà e il suo disappunto in rapporto a un genitore, un caregiver, che egli percepisce *non* in grado di prendersi cura di lui.

La questione si complica perché il bambino piccolo è scarsamente in grado ancora di mentalizzare (Fonagy, Target, 2001) quest'angoscia di fondo; il che lo rende confuso e incline più facilmente a regredire e a mettere in atto meccanismi di difesa di scissione e onnipotenza. Il bambino che reagisce in modo maniacale non rispettando platealmente le regole è un bambino che risponde con onnipotenza a un vissuto interno di grande preoccupazione, che lo porta a volere manifestare una sorta di autoarchia di fronte a un mondo sociale nel quale campeggia un genitore non in grado, a sua volta, di contenere le sue angosce e di leggere in filigrana le sue esigenze affettive a livello profondo.

3. Un excursus psicoanalitico: regole e tipi di personalità

È interessante ai fini del discorso che viene sviluppato in queste pagine un riferimento alla psicoanalisi, e al modo con cui nella teoria psicoanalitica viene inquadrato il problema delle regole nelle vicissitudini dello sviluppo della personalità e nell'articolazione del mondo interno, nel difficile rapporto con l'adattamento sociale.

Ne *Il disagio della civiltà* Freud (1929) ipotizza come, ai fini dell'adattamento, sia necessario per l'uomo mettere in atto una rinuncia pulsionale. Le regole sociali entrano

di prepotenza nella strutturazione dell'apparato psichico attraverso la teorizzazione del Super-io (Freud, 1922). Si deve a Otto Kernberg (1984, 1995) un modello compiuto dei livelli di funzionamento della personalità, che tiene conto dei livelli d'integrazione del Super-io. In questa prospettiva il rispetto o meno delle regole, la rigidità della loro fissazione nel carattere, il conflitto interno tra la norma e la spinta pulsionale alla ricerca di un soddisfacimento del desiderio, sono concepiti come parte integrante della vita psichica.

Vi sono diversi tipi di personalità per i quali il tipo di funzionamento, in rapporto al grado d'integrazione interna delle regole, assume un rapporto molto conflittuale. Il Super-io viene ad essere inteso come una vera istanza e struttura psichica che *regola* i sistemi etici interiorizzati, e la patologia del Super-io in quest'ottica è una parte fondamentale della patologia della personalità.

La personalità antisociale esprime la più grave forma di disfunzionamento del sistema interno delle regole. Nel disturbo antisociale di personalità si riscontra una grave patologia dei sistemi etici interiorizzati, che si manifesta in una incapacità di provare rimorso e colpa verso altri, congiuntamente a un'infrazione cronica delle regole sociali. La personalità antisociale si sviluppa, secondo la visione psicoanalitica, a partire da una relazione genitore-bambino nella quale il figlio fin da piccolo subisce una particolare forma maligna di abuso da parte del genitore, che può includere il maltrattamento fisico e l'infliggere dolore all'infante, nel contesto di una particolare forma di trascuratezza o di trasmissione al piccolo di una doppia morale, secondo cui il genitore per primo non è onesto e sincero nella propria relazione e sistema di cure nei confronti del bambino.

Un'altra forma di patologia della personalità nella quale è centrale il disfunzionamento interno del sistema delle regole è quella caratteriale. Nella personalità caratteriale si ha una grave patologia e carenza nel controllo degli impulsi, che si sostanzia in una essenziale incapacità di conformarsi a molte regole di comportamento sociale. Il caratteriale tipicamente non è in grado di modulare il tono della propria voce, di rispettare le regole minime dell'educazione nel rapporto con gli altri, di autolimitare i propri tratti disturbati, avendo empatia e rispetto per gli altri. Il disturbo del carattere ha origine tipicamente dal rapporto con genitori altrettanto caratteriali, che hanno sottoposto il bambino fin da piccolo a un ambiente familiare nel quale le urla, anche le percosse e i comportamenti contraddittori erano la norma, nel contesto di un sistema di cure caotico e sostanzialmente deficitario.

Infine, menzioniamo qui una particolare patologia che investe il modo di vivere il sistema interno delle regole. Si tratta di una particolare forma interna di tirannia, che trionfa in una personalità ossessiva, sadica e narcisistica. In questa forma di disturbo della personalità l'Io si trova ad essere completamente asservito a un Super-io grandioso, esigente, ossessivo e tirannico, che si sostanzia nel dispensare forme di crudeltà verso gli oggetti d'amore e in una particolare volontà di sottometterli e assoggettarli a un aspetto di sé grandioso e intransigente.

Effetti di questa patologia del Super-io erano espressi tipicamente nella personalità di quei genitori che un tempo erano volti al tentativo di piegare la spontaneità dei propri figli alla tirannia di un sistema di regole assai rigido, nel rispetto dei valori della tradizione e della morale convenzionale.

4. Le regole nel contesto scolastico

Oggi è ormai superato il periodo storico in cui, almeno nel nostro paese, le regole erano più rigide, secondo i binari dell'ottemperanza dell'educazione in base ai valori tradizionali. In virtù di quel modello educativo i bambini erano chiamati a un ferreo rispetto delle regole. Il bambino era come trattato quale un piccolo adulto, da una prospettiva che rifiutava di porsi dalla sua parte e di una considerazione autentica dei suoi bisogni.

Una simile prospettiva fortunatamente non esiste praticamente più e sopravvive in Occidente soltanto marginalmente. In questa configurazione di rapporto i bambini sono educati fin da piccoli al massimo rispetto dell'autorità genitoriale, che non può essere contraddetta. Tale prospettiva è inquadrata nell'ottica di una trasmissione attraverso le generazioni di un modello educativo che riproduce sé stesso e non ammette opposizioni e critiche. Di fatto sullo sfondo siede la rappresentazione di un genitore tirannico e grandioso, che vuole essere venerato dai figli e che li ammira solo a patto che essi abbiano timore per la sua autorità genitoriale. È in atto una grave forma di tirannia da parte del genitore.

La scuola rappresenta probabilmente il contesto nel quale da sempre nel corso degli ultimi decenni le regole sono più severe per il bambino. Nella scuola ha sopravvissuto a lungo, anche in Italia, un modello che qui si definisce *tirannico* di educazione al rispetto delle regole, senza nulla togliere alla bravura dei nostri insegnanti. Nel contesto scolastico a

lungo è stato imposto ai bambini e agli adolescenti un modello educativo intransigente di ferrea osservanza di una buona condotta.

Questo modello è entrato in crisi quando vi è stato un totale rinnovamento generazionale del corpo insegnante, costituito a tal punto da nuovi docenti formati secondo i nuovi canoni di un modello educativo dentro la famiglia molto più permissivo, che ha dovuto fare i conti con una nuova generazione di allievi nelle scuole assai diversa da quella di un tempo.

Si dice che i nuovi bambini e adolescenti a scuola, specialmente in Italia, siano molto più intolleranti verso il rispetto delle regole di condotta. Nella scuola italiana si assiste ormai in molti casi a un tripudio della patologia caratteriale, che fa sì che gli allievi abbiano molta più difficoltà a regolare il controllo degli impulsi, a modulare il tono della propria voce, a mantenere un comportamento composto ed educato nel loro banco, e a rivolgersi all'insegnante col rispetto che si deve a una figura adulta investita di un ruolo di autorità e autorevolezza.

Gli allievi di oggi sono anche molto più fragili e vulnerabili nel tollerare il dolore depressivo di essere rimproverati da parte degli adulti. Essendo abituati fin dalla nascita a un modello educativo nel quale i genitori, nella difficoltà di cogliere i bisogni autentici dei figli, abitano i figli stessi a una modalità di relazione sostitutiva, nella quale il bambino è molto idealizzato e avvezzo a un minore ottemperanza delle regole di condotta rispetto al passato, a scuola i bambini e gli adolescenti sono meno tolleranti delle critiche e dei rimproveri o delle punizioni sul piano verbale.

Il concetto di fondo è che da coloro per i quali il rispetto delle regole è diventato un fatto automatico è possibile pretendere di più, in contrasto con chi le regole non le ha mai rispettate, per il quale si deve necessariamente pretendere assai di meno, pena l'induzione di un dolore intollerabile, che produce inevitabilmente una risposta sulle prime molto negativa, tale da peggiorare la situazione.

Un esempio tratto dalla psicoterapia psicoanalitica rende conto di questi aspetti. Oggi gli psicoanalisti hanno appreso una modalità di ascolto delle difficoltà emotive dei pazienti molto più prudente e rispettosa della loro sensibilità. I terapeuti sono molto più attenti a non urtare la suscettibilità di pazienti in linea generale più disturbati di quelli di un tempo, che funzionavano a un livello nevrotico. Con i nuovi pazienti, a livello borderline, si deve essere molto più prudenti nell'uso dell'interpretazione, per non scatenare in loro reazioni e agiti paranoici, di fronte alla somministrazione di verità che la loro fragilità intrinseca

sul piano narcisistico è meno capace di ricevere, digerire ed elaborare.

La situazione più dolorosa, da un punto di vista educativo, si può rinvenire nello scontro tra un bambino o un ragazzino con una certa vulnerabilità intrinseca sul piano caratteriale, nel rapporto con un adulto, esterno alla famiglia, con tratti di tipo fortemente tirannico. Tale adulto, ad esempio un insegnante, non tollera la maleducazione del bambino e gli impone un modello di rapporto nel quale il bambino è fortemente e duramente criticato e attaccato nel suo problema di condotta. Il bambino a sua volta reagisce contrattaccando l'adulto e rinforzando il proprio problema comportamentale. Niente di più sbagliato e tale da indurre secondo noi un dolore inutile nel bambino.

È sorprendente invece notare come il bambino possa migliorare nel proprio funzionamento attraverso la via di un rapporto con un adulto empatico, che ha rispetto per il problema comportamentale del bambino, lo tollera e rispecchia il bambino nel suo bisogno di incontrare la mente di un adulto benevolo e competente. Il problema comportamentale a sua volta può giungere a sgonfiarsi e il bambino migliorerà a poco a poco anche sul piano della condotta.

L'assunto che si ribadisce è che i bambini e gli adolescenti più inclini al disturbo del carattere saranno anche quelli che maggiormente non tollereranno le critiche al loro comportamento patologico. Con loro ci varrà più pazienza da parte dell'adulto, sia esso il genitore o l'insegnante.

5. Regole e quadro socioculturale

Quello che abbiamo cercato di descrivere è il problema del rispetto delle regole a livello microsociale, della relazione educativa da un punto di vista diadico e affettivo, tra un bambino o un adolescente e un adulto, ma che ne è delle vicissitudini delle regole a livello della società più ampia?

La società di oggi in Occidente è senz'altro una società nella quale è molto più chiaro che cosa è giusto e sbagliato a livello di regole di comportamento. A questa maggiore consapevolezza, che riflette un progresso sul piano dell'affermazione dei diritti, si lega tuttavia una pericolosa regressione in virtù di una tendenza opposta e contraria.

Così come assistiamo a un peggioramento innegabile nel funzionamento dei nostri allievi nelle scuole a livello di problematiche di condotta, anche a livello macrosociale si riscontra un insieme di aspetti critici dal peso preoccupante e innegabile. Le regole si sono

fatte sempre più complesse, nonostante i limiti e i rischi della burocratizzazione della società siano evidenti e chiari a tutti ormai da più di una generazione. Nel contempo assistiamo a una infrazione vistosa del senso del limite, alla base della democrazia, sia da parte delle classi sociali più alte, sia da parte della classe media.

L'umanità in Occidente assiste a un pauroso incremento delle disuguaglianze sociali. L'un per cento della popolazione possiede qualcosa come il trenta, il quaranta, o addirittura il cinquanta per cento delle ricchezze e delle risorse di tutta la società. Come è possibile che ciò sia tollerato senza levare una opposizione ragionevole dal resto della popolazione.

Assistiamo dunque a una forzatura clamorosa delle regole democratiche, laddove la stessa maggioranza della popolazione sembra inneggiare a un minore rispetto delle regole. Paesi solo in linea teorica democratici si permettono di invadere e dichiarare guerra ad altri paesi, senza addurre la benché minima ragionevole motivazione. Lo scempio del disastro ambientale e del cambiamento climatico è perpetrato, senza che una soluzione drastica e efficace sia avanzata a livello di cambiamento dello stile di condotta della popolazione. La democrazia sembra più debole in tutti i paesi occidentali, mentre trionfa la destra economica e gli elettori cedono sempre di più a istanze di tipo populistico, che riflettono pulsioni primitive e poco razionali, nonostante siano ormai storicamente definiti i rischi che una simile deriva può apportare sul piano del funzionamento democratico della società.

Insomma, la condizione delle società occidentali, dal versante anche del funzionamento delle regole, non è affatto rosea e propende invece per una visione pessimistica circa il futuro dell'umanità nei prossimi decenni, dal punto di vista del progresso civile mondiale e della risoluzione di quella che sembra una grave situazione di crisi e involuzione di tutta l'umanità e il mondo della società globale.

A conclusione di questo discorso, sia pure breve, vorremmo porre l'accento tra una differenza nella concezione delle regole tra una visione di sinistra e una di destra della società. Entrambe propugnano un modello di società nella quale l'ottemperanza delle regole è in parte esacerbata e rinforzata, in parte ridotta e affievolita. Entrambe non sono state esenti da derive estremistiche, autoritarie, plebiscitarie, disastrose per il destino dell'umanità nel corso del solo Novecento. Crediamo tuttavia che risulti evidente, a un'analisi attenta, la differenza tra una visione di fondo della società che poggia sul principio della democrazia, dell'uguaglianza e della giustizia sociale, dell'inclusione e il

rispetto delle minoranze svantaggiate, e una invece che fa leva sull'egoismo del cittadino medio e sulle nuove pulsioni libertarie della società del consumismo, in verità per fare prevalere i privilegi di pochi e il potere di nuove e o vecchie classi oligarchiche. Da un lato abbiamo una prospettiva democratica, nel quale il rispetto delle regole è inteso nel quadro di una visione solidaristica del bene comune. Dall'altro si trova una visione più autoritaria delle regole, laddove il loro rispetto può invece correre il rischio di essere aggirato o edulcorato, di volta in volta nell'interesse di pochi.

6. Ulteriori considerazioni pedagogiche

A conclusione del nostro discorso, possiamo tornare al tema delle regole nell'educazione affettiva del bambino e nello sviluppo dell'individuo. Le regole svolgono una fondamentale funzione di impalcatura, all'interno della quale diventa possibile vivere e *pensare* (Bion, 1962a; 1962b; Meltzer, Harris, 1983), sviluppando creativamente la propria indole nel contesto di un ambiente sociale, il quale, proprio perché sostenuto da regole, conferisce la necessaria sicurezza e stabilità di base per la crescita dell'individuo e il benessere dei rapporti umani.

Ci riallacciamo qui al tema della stabilità e continuità della vita quotidiana, così bene affrontato da Francesca Emiliani (2008) in un suo testo.

È importante notare come anche i dittatori e i rivoluzionari più accaniti, nonostante determinate eccezioni e i loro tentativi sistematici, non siano mai riusciti a realizzare in concreto uno stravolgimento delle regole di comportamento di base. Esse assolvono a una cruciale funzione nell'educazione dell'individuo e nello sviluppo dei rapporti sociali. In un periodo storico nel quale le regole nell'educazione del bambino non sono più così rigide come una volta, assistiamo a una evoluzione naturale della loro funzione. Le regole non hanno più lo scopo coercitivo di uniformare, conformare e riprodurre l'esistente. Sembra finito il tempo in cui le regole erano impartite in una forma stringente, funzionale al fine della conformazione sociale. La funzione delle regole appare invece oggi quella di costituire un essenziale contenitore di base all'interno del quale, emergendo il pensiero, diventa possibile concepire il cambiamento sociale.

Questo modello e questa ipotesi di nuovo funzionamento delle regole sufficientemente elastico e non direttivo e coercitivo sono concepiti per salvaguardare un senso di separatezza psicologica, di rispetto per gli altri, di non intrusività nei rapporti

interpersonali; tutti elementi nel contesto dei quali si pongono i requisiti per la condivisione nelle relazioni umane e la maturazione della personalità.

Si tratta dunque di una ipotesi di funzionamento delle regole che stride sia con la tirannia della morale tradizionale che imponeva la regola come ordine invalicabile, funzionale alla conservazione e al mantenimento dello status quo nei rapporti sociali, sia con la deriva caratteriale di un mondo sociale privo di regole, nel quale trionfano il caos, la mancanza di controllo degli impulsi e l'incapacità di autolimitare il proprio disturbo della personalità.

A questo punto del nostro discorso si pone una questione che possiamo provare ad accennare nelle nostre note conclusive: che ne è delle regole nel contesto della diffusione del narcisismo patologico nella nostra società¹? In un contesto di rapporti umani nel quale predomina oggi la patologia narcisistica assistiamo a un nuovo fenomeno che distorce il significato e la funzione salutari per la mente dell'uso delle regole. Si tratta di un dilagare della competizione nei rapporti sociali.

La competizione, attinente a un modello dei rapporti umani di stampo narcisistico, impone delle regole rigide che limitano fortemente la libertà di espressione e la creatività nell'esperienza umana e nello sviluppo dell'individuo.

Come nello sport, nel quale vi sono delle regole di base, che non potendo essere infrante favoriscono una tale specializzazione da far correre il serio rischio di limitare la creatività individuale, la competizione estesa a tutti i rapporti umani viene a costituire una nuova impalcatura disturbata, caratterizzata da un impianto rigido di regole che limitano la fantasia, la libertà di espressione, la vitalità e la costruzione di rapporti umani solidali.

In tal modo si delineano qui due modelli di funzionamento delle regole nell'educazione del bambino e lungo tutto l'arco della vita. Uno è un modello sano, normale, salutare alla crescita e funzionale all'apprendimento. Nel contesto di questo modello le regole vengono a costituire una impalcatura di *regolazione* dei rapporti sociali che infonde le basi di un senso di sicurezza di fondo attraverso cui, come l'ossigeno che respiriamo, diventa possibile vivere, pensare, coltivare creatività e libertà di espressione. Le regole in quest'ottica, fissando alcuni capisaldi, non dovrebbero costituire mai un'armatura rigida, funzionale alla tirannia nei rapporti umani, ma piuttosto un contenitore elastico nel quale l'individuo possa essere contenuto nelle sue angosce di base. È l'angoscia per il bambino

¹ Sulla diffusione del narcisismo a livello sociale vedi Gabbard, Crisp (2018).

di andare in pezzi (1962b), l'angoscia esistenziale del neonato (Bick, 1968; Vallino, Macciò, 2006) di vivere inequipaggiato a fronteggiare la realtà, che gli impone di abbandonarsi alla dipendenza dal caregiver, l'oggetto primariamente amato.

Un secondo modello è invece quello di un impianto disturbato di funzionamento delle regole, nel quale esse sono espletate e inflitte all'individuo in modo rigido, tirannico, rivolto allo scopo di limitare la capacità di pensare creativamente e funzionale all'espletamento di nuove volontà di tirannia, di dominio e di asservimento dell'individuo. Si tratta di una visione dei rapporti umani che esalta il principio di prestazione di Herbert Marcuse (1964), ripreso di recente da Massimo Recalcati (2011). Un principio nel quale la competizione predomina nei rapporti umani.

Questa visione delineata dell'opposizione tra i due modelli esprime a nostro modo di vedere anche una visione politica, di educazione al modo di vivere la politica da parte del cittadino. Qui ci riallacciamo ad alcune considerazioni espresse da Franco Cambi (2021) circa l'educazione alla politica delle nuove generazioni.

Tali considerazioni muovono dal presupposto che l'educazione alla politica costituisca un *parterre* di proposte attraverso cui i giovani possano arrivare a compiere consapevolmente e davvero fino in fondo liberamente le proprie scelte di destra o di sinistra, ma sulla base di un retroterra comune nel quale siano fissati alcuni necessari pilastri fondamentali in seno al rispetto delle libertà democratiche. Stabiliti questi criteri di rispetto delle regole di base, ognuno, ogni giovane si sentirà liberò di fare la propria scelta, ma nel contesto di un sistema di regole condiviso nel quale entrambe le prospettive, destra e sinistra, si riconoscano.

In quest'ottica sinistra significa attenzione all'uguaglianza, alla giustizia sociale, all'inclusione delle minoranze, nel contesto di una visione solidaristica dei rapporti umani. Destra significa invece maggiore attenzione per la competizione sociale e per la conservazione dei rapporti di forza già esistenti nella società.

Non si deve trascurare infine come la visione di destra sia oggi favorita dalla natura delle relazioni internazionali nel mondo globalizzato. La configurazione delle relazioni tra stati nel turbocapitalismo globale delinea una condizione nella quale si impone una competizione esasperata per l'accaparramento e lo sfruttamento delle risorse. Questa competizione è tale da mettere a rischio il rispetto per le esigenze del pianeta e la natura, per le minoranze svantaggiate, per i poveri e i veri bisogni umani, per riprendere un concetto di marxiana memoria.

La competizione non può essere ignorata, e anche se la dimentichiamo è lì, sullo sfondo di tutti i rapporti sociali. Questo è uno dei motivi di grande sfiducia del cittadino per il futuro e anche del fatto che la visione politica di destra della nostra società in questo periodo storico sembra prevalere. Una simile visione delinea a nostro parere un rischio concreto e tangibile: quello di servirsi del funzionamento delle regole per affermare un potere oligarchico, laddove alla fine è in grado di piegarle, una volta che non servano più ai propri scopi. È uno dei motivi per i quali viviamo immersi in un mondo post-democratico (Crouch, 2003), nel quale si avverte il pericolo per le nostre democrazie di diventare delle democrazie (Diamanti, 2014), in cui molti diritti di base rischiano di essere limitati. Non dobbiamo smettere di combattere contro questo rischio, nella direzione dell'affermazione dei diritti umani e della costruzione di relazioni solidali.

Riferimenti bibliografici

Bick E. (1968). *L'esperienza della pelle nelle prime relazioni oggettuali*. Tr. it. in S. Isaacs, A. Freud, D.W. Winnicott, E. Bick, M. Boston, W.E. Freud, A.H. Brafman. *L'osservazione diretta del bambino*. V. Bonaminio e B. Iaccarino (a cura di). Torino: Boringhieri, 1989.

Bion W.R. (1962a). *Apprendere dall'esperienza*. Tr. it. Roma: Armando, 1972.

Bion W.R. (1962b). *Una teoria del pensiero*. Tr. it. in *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*. Roma: Armando, 1970.

Bruner J. (1984). *Contextes et formats*. In Dealau M. (a cura di), *Langage et communication à l'age préscolaire*. Rennes: Presses Universitaires des Rennes.

Cambi F. (2021). *Scuola e cittadinanza. Per la formazione etico-politica dei giovani*. Roma: Edizioni Studium.

Crouch C. (2003). *Postdemocrazia*. Roma-Bari: Laterza.

Diamanti I. (2014). *Democrazia ibrida*. Roma-Bari: Laterza.

Emiliani F. (2008). *La realtà delle piccole cose. Psicologia del quotidiano*. Bologna: Il Mulino.

Fonagy P., Target M. (a cura di) (2001). *Attaccamento e funzione riflessiva*. Milano: Raffaello Cortina.

Freud S. (1922). *L'Io e l'Es*. Tr. it. in *Opere*, vol. 9. Torino: Boringhieri, 1986.

Freud S. (1929). *Il disagio della civiltà*. Tr. it. in *Opere*, vol. 10. Torino: Boringhieri, 1967-1980.

Gabbard G.O., Crisp H. (2018). *Il disagio del narcisismo*. Tr. it. Milano: Raffaello Cortina, 2019.

Kernberg O.F. (1984). *Disturbi gravi della personalità*. Tr. it. Torino: Boringhieri, 1987.

Kernberg O.F. (1995). *Relazioni d'amore*. Tr. it. Milano: Raffaello Cortina.

Marcuse H. (1964). *L'uomo a una dimensione. L'ideologia nella società industriale avanzata*. Tr. it. Torino: Einaudi, 1967.

Meltzer D., Harris M. (1983). *Il ruolo educativo della famiglia. Un modello psicoanalitico del processo di apprendimento*. Tr. it. Torino: Centro Scientifico Editore, 1986.

Recalcati M. (2011). *Elogio del fallimento. Conversazioni su anoressia e disagio della giovinezza*. Trento: Erickson.

Vallino D., Macciò M. (2006). *Essere neonati. Osservazioni psicoanalitiche*. Roma: Borla.